



**Investendo
il 2% del Fondo
Unico Giustizia**
si possono far
crescere i beni
confiscati alle mafie,
trasformandoli in
spazi di comunità,
lavoro e futuro.

FIRMA ANCHE TU L'APPELLO
www.libera.it

I beni confiscati in Italia

Trent'anni fa, con la Legge 109/96, l'Italia ha scelto di restituire alla collettività ciò che le mafie avevano sottratto. Oggi, oltre 1200 esperienze di riuso sociale raccontano un Paese che ha saputo reagire, trasformando luoghi criminali in presidi di democrazia e inclusione.

I beni confiscati alle mafie sono un'enorme ricchezza per il nostro Paese, portatori inoltre di un valore simbolico ed educativo unico. Recuperare questi beni e restituirli alle comunità significa dunque anzitutto valorizzare un prezioso patrimonio pubblico.

Il nostro ruolo di società civile organizzata è quello di chiedere con forza e poi facilitare un intervento finalizzato ad accrescere e valorizzare la possibilità del riuso. Questo è necessario per evitare che, oltre a trasmettere un messaggio simbolico del tutto controproducente, il bene non utilizzato rappresenti anche un mancato investimento economico e sociale, con danni ingenti anche alla tutela dell'ambiente.

Occorre, quindi, riaffermare il senso profondo del riuso sociale dei beni confiscati, che ha animato la Legge 109/96 e, di conseguenza, tutta la codificazione in materia di riutilizzo dei beni confiscati.

Gli strumenti per intervenire

Chi gestisce beni confiscati e chi se ne prende cura per conto dell'intera comunità racconta quanto sia importante stanziare risorse adeguate non solo per la rifunzionalizzazione dei beni immobili, ma anche per supportare la fase di avvio delle attività e la continuità delle tante delle pratiche di riuso. Risorse adeguate che devono essere previste non più solo per il Sud, ma per tutto il Paese, Centro e Nord Italia, infatti, registrano un numero di sequestri e confisci che è notevolmente aumentato negli ultimi anni. Per questi territori, la sola legislazione regionale non può costituire l'unico strumento utile ed è dunque necessario un impegno forte e centralizzato.

Per incidere su questo aspetto, e poterlo

fare in maniera stabile e continuativa, abbiamo un potente strumento legislativo: il FONDO UNICO GIUSTIZIA (FUG). Istituito nel 2008 per centralizzare e gestire le risorse finanziarie recuperate dallo Stato attraverso sequestri, confisci (penali, amministrative o di prevenzione), il FUG viene ad oggi diviso tra il Ministero dell'Interno, quello della Giustizia e il bilancio statale.

Se anche solo una piccola parte di queste risorse venisse messa al servizio delle realtà che gestiscono beni confiscati, in maniera continuativa e stabile, si potrebbero sostenere esperienze di inclusione e coesione in tutta Italia, facendo veramente cambiare volto ai patrimoni illeciti e rigenerando i territori della presenza di mafie e corruzione.

L'obiettivo della petizione

Chiediamo che il Fondo Unico Giustizia, costituito dalle somme sequestrate e confiscate, possa essere utilizzato, in una piccola porzione, proprio per questo. Ogni anno, tutti gli anni, lo Stato metta a disposizione, in tutta Italia, solo l'utile della gestione FUG che viene riversato allo Stato. Basterebbe il 2% del FUG, tutti gli anni, per far sì che il denaro sottratto alle mafie torni far crescere il bene comune: scuole, cooperative, comunità, futuro.

Basta poco per far rifiorire il Bene.

Quel 2% può cambiare molto, se diventa impegno concreto dello Stato.

